

# LA RIFORMA DELLA POLITICA AGRICOLA COMUNE EUROPEA

di Michele Manfrin



**IL** 2 dicembre 2021 è stato formalmente adottato l'accordo sulla riforma della Politica Agricola Comune europea (PAC). La nuova legislazione, entrata in vigore il 1° gennaio 2023, è stata poi derogata in tanti dei suoi punti di applicazione in conseguenza alla grave crisi economica scatenata prima dalla batosta dell'emergenza pandemica e delle restrizioni a essa connesse, poi dalla guerra russo-ucraina e dalle sanzioni adottate contro Mosca, che hanno provocato un aumento generale dei costi e quindi dell'inflazione. Nelle ragioni dell'Unione Europea, l'agricoltura e le zone rurali sono al centro del *Green Deal* europeo e, in quest'ottica, la PAC 2023-2027 è uno strumento ritenuto fondamentale per conseguire le ambizioni della strategia chiamata «dal produttore al consumatore» e della strategia sulla biodiversità. La Commissione europea ha quindi adottato una serie di proposte per trasformare le politiche dell'UE in materia di clima, energia, trasporti e fiscalità, in modo da ridurre le emissioni nette di gas a effetto serra di almeno il 55% entro il 2030 rispetto ai livelli del 1990. Secondo le intenzioni di politici e funzionari europei, «il *Green Deal* trasformerà l'UE in un'economia moderna, efficiente sotto il profilo delle risorse e competitiva, garantendo che nel 2050 non siano più generate emissioni nette di gas a effetto serra, che la crescita economica venga

dissociata dall'uso delle risorse e che nessuna persona e nessun luogo siano trascurati. Il *Green Deal* europeo è anche la nostra ancora di salvezza per lasciarci alle spalle la pandemia di COVID-19. Un terzo dei 1.800 miliardi di euro di investimenti del piano per la ripresa NextGenerationEU e il bilancio settennale dell'UE finanzieranno il *Green Deal* europeo».

La strategia che l'UE chiama «dal produttore al consumatore» sarebbe legata alla necessità di rendere i sistemi alimentari «resilienti» e di ridurre il loro impatto, che oggi rappresenterebbe nel complesso quasi un terzo delle emissioni globali di gas a effetto serra, che consuma grandi quantità di risorse naturali e che provoca la perdita di biodiversità attraverso il consumo di spazi incolti e l'utilizzo di sostanze chimiche nocive. «Mettere i nostri sistemi alimentari su un percorso sostenibile offre anche nuove opportunità per gli operatori della catena del valore alimentare. Le nuove tecnologie e le scoperte scientifiche, combinate con la crescente consapevolezza pubblica e la domanda di alimenti sostenibili, andranno a beneficio di tutte le parti interessate. La strategia «dal produttore al consumatore» mira ad accelerare la transizione verso un sistema alimentare sostenibile: avere un impatto ambientale neutro o positivo; contribuire a mitigare i

cambiamenti climatici e ad adattarsi ai loro impatti; invertire la perdita di biodiversità; garantire la sicurezza alimentare, la nutrizione e la salute pubblica, assicurando che tutti abbiano accesso a cibo sufficiente, sicuro, nutriente e sostenibile; preservare l'accessibilità economica dei prodotti alimentari, generando nel contempo rendimenti economici più equi, promuovendo la competitività del settore di approvvigionamento dell'UE e promuovendo il commercio equo e solidale»<sup>2</sup>, è quanto si legge sul sito della Commissione europea.

Tra le altre, le norme introdotte con la nuova PAC prevedono l'obbligo di rotazione culturale per i seminativi vietando di seminare per due anni consecutivi sullo stesso appezzamento la stessa coltura. In altre parole, le produzioni devono alternarsi: chi quest'anno semina una coltura l'anno prossimo ne dovrà seminare un'altra. O almeno dovrebbe. A seguito delle proteste, questa parte della PAC era già stata rinviata di un anno, poi è stato cercato un compromesso consentendo agli agricoltori l'uso di *cover crop* per assolvere l'obbligo di rotazione. Ovvero, chi semina grano può seminarlo anche l'anno successivo, purché tra una coltura e l'altra venga coperto il suolo per almeno novanta giorni da una coltura secondaria (favino, rafano, senape), al fine di rigenerarlo almeno in parte. Per poter accedere ai fondi europei, la PAC aveva anche previsto che gli agricoltori che si occupano di seminativi debbano destinare il 4% delle superfici aziendali a elementi non produttivi, come terreni lasciati a riposo, fossati, siepi, alberi, stagni e muretti a secco. In conseguenza alle proteste degli agricoltori in tutta Europa, la Commissione europea ha deciso di adottare una deroga per il 2024, permettendo agli agricoltori di poter accedere ai fondi della PAC purché le superfici (4%) che avrebbero dovuto destinare ad elementi non produttivi siano coltivate con specie azotofissatrici (es. soia o favino) o con *cover crop*. Al contempo, per rientrare negli obiettivi prefissati, queste colture azotofissatrici o di copertura devono essere coltivate senza l'impiego di prodotti fitosanitari.

## Tra il dire e il fare c'è di mezzo il Capitale: la questione politica del modello di agricoltura

La produzione agricola intensiva è senz'altro un fattore inquinante, specie se vi facciamo rientrare anche la zootecnia, ma di per sé l'agricoltura non dovrebbe impattare pesantemente sull'ambiente. Anzi, vi sono metodi agricoli che permettono di creare un equilibrio ecologico che favorisce la biodiversità e la fertilità dei terreni. L'agricoltura di oggi però produce l'opposto, ovvero perdita di fertilità così come di biodiversità. Questo è accaduto attraverso decenni, secoli, di industrializzazione della produzione agricola all'interno del sistema capitalistico globale. In questo sistema, la produzione agricola deve produrre la quantità maggiore di



Bruxelles, agricoltori manifestano davanti alla Commissione europea

prodotto possibile cercando al contempo di abbassare il costo di produzione, così da ottenere il margine di profitto unitario più alto possibile. Questo ha ovviamente un risvolto negativo dal punto di vista del lavoro degli agricoltori e del loro salario, come anche della qualità dei prodotti di un simile sistema, il cui unico scopo è quello di produrre di più a meno, senza aver cura delle problematiche ecologiche. L'unica cosa che conta è il margine di profitto.

Come abbiamo avuto modo di spiegare all'interno del *Monthly Report* di maggio 2023, *Il futuro nel piatto*, la rivoluzione industriale è stata innanzitutto rivoluzione agricola<sup>3</sup>. Quest'ultima ha permesso il dispiegarsi del processo di industrializzazione della società capitalista e il continuo perpetrarsi del sistema. L'agricoltura industriale ha permesso, e permette, di poter sfamare a basso costo le masse, con prodotti scadenti e spesso addirittura nocivi, ottenendo in cambio lauti profitti nonché, effettivamente, garantendo la possibilità di uscire dalla fame per milioni di persone. Le continue innovazioni tecniche hanno permesso di riorganizzare la società in quella che è la società moderna. «Secoli prima che Adam Smith andasse in visibilibio per la divisione della lavorazione di uno spillo in una catena di produzione, il rapporto tra umani, piante e capitale aveva già creato le idee centrali della manifattura moderna... nelle piantagioni di canna da zucchero. La piantagione è stata la prima fabbrica»<sup>4</sup>.

Quest'idea di agricoltura, sviluppatasi nei secoli e radicalmente applicata negli ultimi decenni con l'introduzione di una moltitudine di prodotti chimici, fertilizzanti e pesticidi e con l'utilizzo massiccio di macchine e di OGM brevettati, è quanto di più lontano ci sia da una produzione agricola che tenga conto delle questioni eco-sociali, quindi dell'impatto sociale sui lavoratori agricoli come di quello sull'ambiente. Ed è proprio quanto accaduto tra gli anni Cinquanta e gli anni Ottanta nel corso delle così dette "rivoluzioni verdi", dal Messico all'India. L'imperativo che muoveva i soggetti promotori di queste rivoluzioni, ovvero fondazioni e soggetti filantropici ossessionati da principi malthusiani ed eugenetici e quindi da manie di controllo, non aveva altro scopo che quello di incrementare la produttività agricola e il margine di



Protesta degli agricoltori a Berlino, Germania

profitto e al contempo continuare a sfamare le masse povere – in numero sempre crescente – socialmente in subbuglio, continuando a mantenere basso il costo e alto il profitto. Solo più tardi si è potuto vedere il risultato di queste “rivoluzioni verdi”: aumento della povertà degli agricoltori e concentrazione di proprietà e profitti nelle mani di pochi, nonché disastri ecologici.

La Commissione europea, nonostante tutte le buone parole e alcune proposte condivisibili, è assolutamente in linea con questo modello di produzione agricola industriale, il quale si è dimostrato totalmente insostenibile a livello ambientale, economico e pure sociale. La conferma arriva proprio dall'azione politica europea che, se da una parte chiede che venga impiegato il 4% del terreno per farne incolto, siepi e così via, o che venga fatta l'alternanza delle colture o che si dimezzino i pesticidi al 2030 – tutto condivisibile –, dall'altra deregolamenta gli OGM facendo sì che molti non siano neanche più chiamati come tali. Il mese scorso, infatti, il Parlamento europeo ha dato il via libera al regolamento sulle nuove tecniche genomiche (NGT) decidendo di eliminare i requisiti di sicurezza previsti per gli OGM qualora le piante siano ottenute entro un limite di modifiche genetiche. Mentre il processo di transgenesi resterà soggetto alla legislazione vigente sugli OGM, le piante prodotte con NGT (quindi attraverso procedimenti che consentono modifiche del genoma senza l'inserimento di DNA estraneo) non dovranno più sottostare ai controlli previsti per gli OGM. Se questo non bastasse per capire le contraddizioni in termini dell'azione politica europea, ricordiamo che, nel novembre scorso, la Commissione europea ha rinnovato per altri dieci anni, fino al 2033, l'autorizzazione a utilizzare il glifosato, un erbicida ormai largamente considerato come agente altamente tossico per cui l'azienda produttrice (ex Monsanto poi inglobata nel colosso della farmaceutica Bayer) sta sborsando miliardi di dollari in risarcimenti<sup>2</sup>.

Risulta difficile capire come possano stare insieme il rinnovo dell'autorizzazione del glifosato e l'eliminazione dei requisiti di sicurezza per un enorme quantità di prodotti geneticamente modificati con lo scopo di «garantire la sicurezza alimentare, la nutrizione e la salute pubblica, assicurando che tutti abbiano accesso a cibo sufficiente, sicuro, nutriente e sostenibile; preservare l'accessibilità economica dei prodotti alimentari, generando nel contempo rendimenti economici più equi promuovendo la competitività del settore di approvvigionamento dell'UE e promuovendo il commercio equo e solidale», come enunciato dall'UE per quanto concerne la strategia «dal produttore al consumatore», all'interno del *Green Deal*.

Ugualmente, è difficile trovare un collegamento tra le parole dell'UE e l'azione politico-economica liberista che porta avanti in tema di commercio mondiale, compresi i generi alimentari, compromettendo le timide politiche ecologiche che si vorrebbero adottare. Anziché rivoluzionare il modello di produzione agricola con interventi legislativi che abbiano anche un maggior impatto ecologico rispetto a quelli proposti dall'UE, si interviene con legislazioni che non fanno altro che sottrarre qualcosa agli agricoltori in cambio di qualche fondo che servirà loro a ripagare i debiti contratti con le banche per pagare sementi, prodotti chimici, carburante e macchinari vari. Per cambiare il metodo di produzione agricola in favore di sistemi ecosostenibili servirebbero interventi pubblici ingenti in termini di denaro da destinare alla conversione biologica delle colture, così come in termini politici di protezione dall'importazione di merce agricola prodotta con metodi dannosi per l'ambiente e spesso potenzialmente nociva per l'essere umano, la quale entra in competizione con quella dei piccoli agricoltori che devono vendere a prezzi che, quando va bene, superano di poco i costi di produzione. Stessa cosa vale per la totale assenza di azione politica nei riguardi dello strapotere in mano alla Grande Distribuzione<sup>6</sup>, la quale decide il prezzo fortemente ribassato delle merci agricole salvo poi rivendere a cifre molto superiori, speculando sul lavoro degli agricoltori.

Con un simile sistema di produzione agricola industriale, dominata dal grande capitale, le norme introdotte non fanno che favorire i grandi produttori, i quali risultano essere gli unici in grado di poter continuare a far fronte al continuo aumento dei costi di produzione e alla concorrenza del mercato mondiale. Molto spesso, a causa dell'enorme burocrazia e della complessità delle norme a cui sottostare, sono proprio le grandi compagnie e i grandi gruppi che riescono a intercettare una grossa fetta dei fondi di sostegno pubblico.

Andando oltre a una spiegazione delle ragioni della protesta, che spesso è insieme semplicistica e fuorviante, il concetto di fondo, lo scontro vero e proprio, è quello sulla sovranità alimentare, ovvero

sulla capacità di soddisfare le esigenze sociali ed economiche degli agricoltori così come dei consumatori, oltre che le necessità ecologiche di biodiversità, protezione e fertilità dei suoli. Detto in altri termini, la questione non è quindi decidere se stare dalla parte degli agricoltori o da quella dell'ambiente, la questione è decidere quale modello vogliamo di produzione agricola, avendo visto che il modello di produzione agro-industriale attualmente in vigore favorisce i grandi a discapito dei piccoli causando perdita di fertilità, inquinamento di terreno e falde acquifere, ovvero tutto quello che l'UE dice di voler combattere. Eppure, la stessa UE prevede la continuazione e l'implementazione sempre più massiccia di un tale sistema di produzione agricola industriale, entrando così in contraddizione con gli scopi prefissati con i piani ecologici. Come si fa a garantire equità per i produttori, il commercio equo e solidale, garantire la sicurezza alimentare, la nutrizione, la salute pubblica, cibo sufficiente, sicuro, nutriente e sostenibile e preservare l'accessibilità economica dei prodotti alimentari, se il modello che si vuol portare avanti è quello agro-industriale che fa l'esatto opposto?

## Sovranità alimentare: salvezza ecologica e sociale

Le parole enunciate dall'Unione Europea nell'ambito della strategia «dal produttore al consumatore» sono completamente in linea con il concetto di sovranità alimentare, ma solo a parole. Il concetto di sovranità alimentare è stato per la prima volta elevato con forza dal movimento contadino internazionale La Via Campesina al Vertice mondiale sull'alimentazione del 1996. In un movimento che cresce dal basso, dalle popolazioni indigene e dai lavoratori agricoli sfruttati e senza terra, quindi dalle persone più colpite dalla fame e dalla povertà, il concetto e la pratica della sovranità alimentare va ben oltre il garantire che le persone abbiano cibo a sufficienza per soddisfare i propri bisogni, affermando la necessità di un sistema differente e rivendicando il potere di una comunità, una regione o una nazione, di costruire relazioni sane tra le persone, produttori e consumatori, secondo un modello di equità, giustizia e salute individuale e collettiva. La sovranità alimentare è radicata nelle lotte eco-sociali per il controllo del cibo, della terra, dell'acqua e dei mezzi di sussistenza.

Al primo forum globale sulla sovranità alimentare, tenutosi in Mali nel 2007, fu adottata la *Dichiarazione di Nyéléni*, il cui punto centrale dice: «La sovranità alimentare è il diritto dei popoli ad alimenti nutritivi e culturalmente adeguati, accessibili, prodotti in forma sostenibile ed ecologica, e anche il diritto di poter decidere il proprio sistema alimentare e produttivo. Questo pone coloro che producono, distribuiscono e consumano alimenti nel cuore dei sistemi e delle politiche alimentari e al di sopra delle esigenze dei

mercati e delle imprese. Essa difende gli interessi e l'integrazione delle generazioni future. Ci offre una strategia per resistere e smantellare il commercio neoliberale e il regime alimentare attuale. Essa offre degli orientamenti affinché i sistemi alimentari, agricoli, pastorali e di pesca siano gestiti dai produttori locali. La sovranità alimentare dà priorità all'economia e ai mercati locali e nazionali, attribuendo il potere ai contadini, all'agricoltura familiare, alla pesca e all'allevamento tradizionali e colloca la produzione, distribuzione e consumo di alimenti, sulla base di una sostenibilità ambientale, sociale ed economica. La sovranità alimentare promuove un commercio trasparente che possa garantire un reddito dignitoso per tutti i popoli e il diritto per i consumatori di controllare la propria alimentazione e nutrizione. Essa garantisce che i diritti di accesso e gestione delle nostre terre, dei nostri territori, della nostra acqua, delle nostre sementi, del nostro bestiame e della biodiversità, siano in mano di coloro che producono gli alimenti. La sovranità alimentare implica delle nuove relazioni sociali libere da oppressioni e disuguaglianze fra uomini e donne, popoli, razze, classi sociali e generazioni»<sup>7</sup>.

In questa visione la battaglia per la sovranità alimentare diviene una lotta contro l'imperialismo, il neoliberalismo e il neocolonialismo, ma anche contro quelle istituzioni che promuovono tali ideologie di dominio e distruzione come il Fondo monetario internazionale, l'Organizzazione mondiale del commercio, i grandi accordi di libero scambio, le multinazionali, le corporazioni globali e i governi che operano anche contro l'interesse delle proprie popolazioni. ■

### Note e riferimenti bibliografici

1. Commissione europea, *Il Green Deal europeo - Per diventare il primo continente a impatto climatico zero*, [commission.europa.eu](https://commission.europa.eu).
2. Commissione europea, *Farm to Fork Strategy*, [food.ec.europa.eu](https://food.ec.europa.eu).
3. M. Manfrin, *Bisogna cambiare il sistema, non il prodotto*, in Monthly Report n. 22, [www.lindipendente.online](http://www.lindipendente.online), maggio 2023.
4. R. Patel, J. W. Moore, *Una storia del mondo a buon mercato. Guida radicale agli inganni del capitalismo*, Feltrinelli, 2018.
5. S. Baudino, *Glifosato, sentenza storica: Bayer condannata a pagare 1,5 miliardi a tre agricoltori*, [www.lindipendente.online](http://www.lindipendente.online), 21 novembre 2023.
6. M. Manfrin, *La clessidra del settore alimentare: tempo spazio e cibo*, in Monthly Report n. 2, [www.lindipendente.online](http://www.lindipendente.online), settembre 2021.
7. Nyéléni - International movement for food sovereignty, *Dichiarazione di Nyéléni*, [nyeleni.org](http://nyeleni.org), 26 marzo 2007.